

Alessio Gervasi

L'ODISSEA della «Florio»

Il «postale» della tratta Palermo-Napoli in panne a 25 miglia dalla costa: guai elettrici Il mare grosso fa sbalottare il carico: nel garage due camion si scontrano, divampano le fiamme

La nave comincia a inclinarsi da una parte A bordo scene di terrore: ma gli aiuti da terra non arrivano. L'equipaggio spegne l'incendio e la motonave, solo alle 8 di mattina, torna in porto

Black-out e incendio, panico sul traghetto

Per più di 5 ore i 472 passeggeri senza soccorso, con la nave che rischiava di affondare



PALERMO La notte d'inferno per i 472 passeggeri si conclude a sole già alto: la nave-traghetto della Tirrenia fa il suo ingresso nel porto di Palermo. Sono le otto di mattina e la «Florio» ha un aspetto sinistro, è visibilmente sbandata su un fianco come una barca da regata, la gente sul ponte è aggrappata alla ringhiera per non cadere. Al porto c'è la solita aria ferma della domenica mattina. Nessun curioso in giro. Soltanto la nave e il suo carico di disperati, stremati, impauriti dopo un'avventura terribile, in balia delle onde, del caso. È un'atmosfera surreale. Ma di lì a poco comincerà un intenso - tardo - brulicare di uomini del 118, vigili del fuoco e carabinieri, autoambulanze e uomini della Capitaneria, e una ridda di voci e telefoni che squillano e telecamere che cercano i disperati primi piani dei passeggeri.

L'incubo. Un incubo terminato ieri mattina e cominciato il giorno prima - sabato sera - quando 472 persone s'imbarcano su quello che una volta era il «postale» per Napoli. La «Florio» salpa attorno alle nove di sabato sera. Il bollettino meteo dà mare forza

6-7 in aumento. Ma sono imbarcazioni che non temono la natura e si parte lo stesso. Dopo aver sfilato il promontorio di Capo Gallo il maestro investe con furia la nave al «mascone» (direzione ore 11, per capirci). Non è una bella notte e dopo circa 25 miglia tormentatissimo fra i mariosi del Tirreno, nelle vicinanze dell'isola di Ustica un black-out elettrico blocca la navigazione della «Florio». Sono le 23.20 e comincia l'odissea per quasi 500 persone. Più una serie di pasticci e pasticcini.

Infatti la Capitaneria di Porto di Palermo riferirà che la situazione all'inizio sembrava sotto controllo e che il comandante della «Florio» non aveva richiesto alcun aiuto ma aveva solamente comunicato di avere dei problemi elettrici e che comunque se la sarebbero cavata da soli. E soli erano quei malcapitati in mezzo al mare. Soli e disperati.

L'allarme. Le onde sono alte, il vento non dà tregua e la nave che naviga con (quasi) ogni tipo di maresi va sfasciando sempre di più. Verso la mezzanotte i guai aumentano e dalla «Florio» segnalano alla Capitaneria l'impossibilità di proseguire la navigazione: il comandante chiede il recupero della nave. A bordo scoppia un in-

A mezzanotte viene lanciato il «may day» alla Capitaneria, ma il mare forza 7 ferma l'intervento delle motovedette

condio e sale la tensione. Le fiamme si sprigionano nel garage della nave, che comincia a beccheggiare pericolosamente e s'inclina su un fianco. L'incendio probabilmente è causato dall'urto fra due camion e dunque i casi sono due: o le catene di sicurezza erano fissate male o le catene di sicurezza erano cedute per la furia del mare, perché la «Florio» ha i motori fermi e non può go-

vernare e continua a venir sbalottata in mezzo a spruzzi di schiuma da paura. Durante le operazioni di spegnimento delle fiamme - secondo quanto ha raccontato un ufficiale della Tirrenia agli uomini della Capitaneria di porto - si è rotta una manichetta del sistema antincendio e nella stiva è arrivata più acqua del previsto, peggiorando le cose. «Siamo stati baciati dal-

la fortuna perché sembrava di essere sul Titanic, piegati su un fianco e con la paura di affondare da un momento all'altro» - dirà all'arrivo in porto uno dei passeggeri.

Manovre di salvataggio. A questo punto il comandante, anche a causa del fumo che si sprigiona all'interno della nave, fa radunare i passeggeri sul ponte e li invita a indossare il giubbet-

Un vigile del fuoco di Palermo soccorre un'anziana passeggera del traghetto «Florio»
Foto di Alessandro Fucarini/Agf

«Ci hanno abbandonati, sembrava il Titanic»

Il racconto a bordo: «Oggetti che volavano, gente che sbatteva dappertutto. E le urla dei bambini...»

PALERMO Stremati, negli occhi la paura di una notte terribile. Il primo a toccare terra è un camionista di mezza età, piccolino di statura e con il viso di uno che ne ha viste tante. Epperò mentre scende nella piccola gru che lo porta giù chissà cosa pensa: sotto c'è una calca di giornalisti e operatori che sgomitano che sono quasi di più delle forze dell'ordine e di soccorso. «È stata dura - dice - ho avuto paura. C'è stato il panico. Vedevo gli oggetti che volavano, i tavoli, le sedie. Gente che sbatteva dappertutto. Fuoco e fiamme e più di quattro ore al freddo: nessuno è arrivato. Nessuno si è visto. Eravamo soli». Non dice altro e sfilava via.

Sono le nove del mattino, e le operazioni di sbarco procedono molto a rilento. Non sembra di essere davanti a un'emergenza. O almeno, all'inizio (che non è un vero inizio visto che il vero inizio è di 10 ore prima) c'è la sensazione che non si sappia da dove cominciare. Intanto arrivano le prime ambulanze, perché a bordo ci sono una ventina di feriti (ma altri si sentiranno male nell'abbandonare la nave). Curiosamente i feriti non vengono fatti scendere per

primi, forse perché non è facile con quella gru che per le prime due ore sarà la sola via verso la terraferma.

A un certo punto si sentono gli strilli di un bimbo di pochi mesi. Sta arrivando giù con la mamma dentro la gru. Si chiama Emanuele: è il primo neonato che esce da quest'avventura che per fortuna non può capire. Strilla un po' ma poi gli danno il biberon e si calma. La mamma sembra più provata e più tardi, dentro il terminal, racconta anche lei il viaggio. Ma poi si blocca: è scossa, vuol star da sola.

Poi è il turno della signora Di Benedetto: piange e fuma una sigaretta quasi senza accorgersene. Poi dice: «È stata una cosa terribile, mio marito è ancora sulla nave; è sofferente, è malato, poliometilico. E dire che non siamo andati via terra per quell'orrenda autostrada Salerno-Reggio Calabria...», prendo la nave perché penso che sia più sicura...».

Sono voci del sud che protesta e s'indigna, perché se sulla nave sono stati lasciati alla mercé delle forze della natura col vento e il freddo come compagni di viaggio, è nella vita di tutti i

giorni che si sentono isolati. L'Italia sembra lontana, da un'altra parte, e raggiungerla (soprattutto per terra e per mare) è spesso difficile anche senza incidenti come questo. «Dopo circa due ore di navigazione - dice Gino Alberti, un cantante napoletano che stava facendo ritorno a casa - ci siamo bloccati in mezzo al mare. La corrente elettrica è andata via, tutta la nave era al buio e sentivamo dai megafoni la voce del comandante che diceva che qualcuno ci sarebbe venuti a salvare. Invece non è arrivato nessuno. Mentre eravamo in alto mare abbiamo incominciato a sentire una puzza di bruciato e l'aria è diventata irrespirabile. Abbiamo avuto molta paura e posso dire che un cero a San Gennaro adesso glielo vado ad accendere».

Salvatore, 37 anni, autista di un tir che trasportava pesce ha gli occhi arrossati per la notte trascorsa in bianco: «Eravamo a luci spente in balia delle onde - racconta - e c'era gente che urlava, bambini che piangevano, madri che pregavano. Sono state ore d'inferno, perché non sapevamo che fine avremmo fatto. Prima ci hanno fatti salire nel salone del bar, nella parte

alta della nave, poi anche lì abbiamo cominciato a sentire la puzza di fumo che arrivava dal garage. Abbiamo pensato che avremmo dovuto abbandonare la nave sulle scialuppe, ma poi per fortuna i motori della nave si sono rimessi in moto e lentamente siamo tornati a Palermo».

Gli uomini dei soccorsi sbarcano anche Romeo Filippo, un uomo in carrozzina che non sa che fine abbia fatto la moglie, l'ucraina Kodznychk, anche lei con problemi deambulatori. Poi Maria, 35 anni racconta con un filo di voce: «Ho temuto per i miei figli, li tenevo stretti a me e li rassicuravo. Pregavo a bassa voce...».

In questo ballamme di fuoco e fiamme hanno fatto una brutta fine due cavalli da corsa che erano su un camion nel garage, a causa del fumo provocato dall'incendio sono morti asfissianti. Ed è andata pure bene, come racconta un altro passeggero: «Siamo stati baciati dalla fortuna perché sembrava di essere sul Titanic, piegati su un fianco, con la paura di affondare da un momento all'altro».

a.g.

to di salvataggio. Molti passeggeri notano che le scialuppe di salvataggio sono quasi sganciate a mezz'altezza, e temono il peggio. La Capitaneria fa dirottare in zona la nave passeggeri «Victory» diretta a Livorno e da Palermo partono anche due motovedette della Capitaneria di Porto e una della Polizia di Stato. Ma niente da fare, rimangono lontane dalla «Florio» per la burrasca e rientrano. I soccorsi non arrivano: niente, nessuno fino alle quattro del mattino successivo. Certo il mare è grosso e non è facile riuscire a combinare granché in queste condizioni. Ma com'è possibile che una nave

appena partita lanci il messaggio di soccorso a terra - problemi elettrici, anche se (almeno stando a quanto hanno riferito dalla Capitaneria di Palermo) non gravissimi -, poi ancora il comandante chieda alla Capitaneria il recupero forzato, e nonostante tutto questo venga lasciata fino alle quattro del mattino in balia dei capricci di Poseidone?

Caos anche a terra. Così sulla «Florio» se la devono cavare da soli e poco dopo le quattro del mattino i tecnici riescono a mettere in funzione l'impianto elettrico e a far ripartire i motori. La nave rientra in porto alle otto del mattino con la gente al collasso. E anche qui i soccorsi si dimostrano insufficienti: le operazioni di sbarco vanno a rilento e i passeggeri vengono caricati uno (massimo due) per volta su una piccola gru dei vigili del fuoco. Solo dopo che in molti sono già stati sbarcati si riesce ad allestire un «ponteggio» stabile per il trasbordo. «Perché il comandante della «Florio» non ci ha avvisati che la nave era in queste condizioni e inclinata su di un fianco - dichiara il vice-comandante della Capitaneria di Porto di Palermo Giuseppe Zaccaria - se non ci saremmo fatti trovare impreparati. Comunque abbiamo aperto un'inchiesta per accertare responsabilità».

Le responsabilità. Ma il comandante Pasquale Lubrano, direttore esercizio flotta della Tirrenia, oltre a smentire che vi sia stata l'intenzione di abbandonare la nave durante i momenti di avaria: «I passeggeri sono stati solo invitati a indossare i giubbotti di salvataggio». E prova a difendere l'operato del comandante della «Florio» Aurelio Oliviero accusato dal vice-comandante della Capitaneria di non aver comunicato che la nave era inclinata su un fianco: «Se ne è accorto soltanto a Palermo...».

In mezzo alle polemiche e ai balletti sulle responsabilità, c'è però da ricordare una cosa sicura. Il 21 novembre scorso la stessa nave «Florio» era partita da Napoli, aveva avuto un black-out elettrico e il traghetto - secondo alcuni testimoni - si era fermato dopo qualche ora di navigazione al largo della costa campana. Anche in quel caso, come la notte della tragedia di questo sabato, si erano spenti i motori ed era andata via la corrente elettrica. Ma in quella occasione il mare non era agitato e non ci furono particolari problemi: i tecnici riuscirono ad attivare il gruppo elettrogeno permettendo alla Florio di riprendere il viaggio per Palermo. Un precedente inquietante. Chissà se tenuto nella dovuta considerazione.

Ping pong di responsabilità Tirrenia: «La nave inclinata sul fianco? Il comandante se ne è accorto solo in porto...»

Segue dalla prima

Nel mare a sole 25 miglia da Palermo, ieri è andato in scena il balletto delle irresponsabilità. I racconti dei passeggeri forniscono dettagli inequivocabili. La nave parte da Palermo alle 21.40, alle 23 un black-out ferma i motori, per cause ancora tutte da accertare, nella stiva che ospita camion e macchine scoppia un incendio. Un Tir, e forse anche delle automobili, si staccano dai loro fermi, la nave si inclina di 12 gradi. A bordo è il panico, con l'odore del fumo che arriva fino al piano della sala bar dove sono stati concentrati i 472 passeggeri. Scene da incubo: gente che si sente male, donne piangenti, bambini atterriti, sos che partono. I soccorsi che non arrivano. Alle 3.40 i motori vengono riavviati e la «Vincenzo Florio» può finalmente dirigere verso il porto di Palermo ed attraccare. Nessun soccorso è arrivato, nessuna nave della Marina militare è stata mobilitata, nessuno dei mezzi navali della

ricca flotta della Guardia di Finanza ha levato le ancore verso quel gigante piegato su un fianco, non è chiaro perché dalla Capitaneria di Porto di Palermo non si siano mossi i mezzi adatti. Il mare agitato, forza otto, e il vento forte, non possono giustificare negligenze e ritardi. Il dato più evidente è che, ancora una volta, l'Italia paga il prezzo della mancanza di una vera e propria «Coast Guard» sul modello americano in grado di intervenire in situazioni del genere. Qualche anno fa si pensò di riunificare in un unico corpo le varie competenze in materia di vigilanza e soccorso in mare, l'idea era quella di superare la frammentazione burocratica e operati-

la burocrazia dei soccorsi

Un disastro italiano

Napoli: l'«altra» Scampia scende in piazza contro la camorra

NAPOLI Per una volta Scampia, quartiere alla periferia nord di Napoli, noto per i fatti di sangue delle ultime settimane, era in festa. Moltissime le persone che hanno voluto prendere parte all'iniziativa contro la camorra organizzata da un quotidiano. La «città della domenica» è stata ospitata nella villa comunale di Scampia, una scelta dettata dalla volontà di dare un segnale forte che quell'area presente sulle prime pagine dei giornali per lo squallore ed il degrado che vi alberga, può essere qualcosa d'altro. Ci hanno creduto i cittadini comuni che hanno voluto trascorrere una domenica diversa laddove, molti di loro lo ammettono, non si recherebbero mai e poi mai in altri giorni. «L'importante è cominciare. Ci sono tantissimi cittadini di Scampia che

partecipano a questa giornata, anche quelli che occupano gli alloggi abusivamente e gli scontenti. Stiamo facendo sforzi a tutti i livelli per riqualificare questa area vastissima della nostra città», ha detto il questore di Napoli Franco Malvano. E oltre al questore nella villa comunale di Scampia c'era anche il sindaco Rosa Russo Jervolino. Che ha sottolineato come il quartiere - teatro attualmente della faida di camorra tra il clan Di Lauro e quello degli scissionisti, per il controllo del mercato della droga - e la gente del posto «meritano manifestazioni di respiro culturale e artistico».

Per il presidente della Regione, Antonio Bassolino, la cosa che conterà di più «è avere in futuro giornate normali» come quella di ieri.

va costituendo un unico grande corpo specializzato. Andò male, anzi, malissimo. Si scatenò una vera e propria guerra tra Marina Militare, ministero dei Trasporti e Guardia di Finanza. Si bloccò tutto perché tutti avevano paura di perdere una fetta del loro «potere». «La nave ha raggiunto con i soli propri mezzi, senza alcun ausilio esterno il porto di Palermo», ha dichiarato poche ore dopo l'incidente un responsabile della Compagnia Tirrenia. La nave, inclinata su un fianco di 12 gradi, ha raggiunto da sola, senza aiuto, la banchina. È stato un azzardo, dicono gli esperti di cose marine. I passeggeri, invece, parlano di vero e proprio miracolo. Se l'allarme è stato lanciato

Enrico Fierro